

LA VERA NATURA DI TULLIO PERICOLI

Pier Paolo Pancotto

È come quando per eccesso di garbo e una buona dose di timidezza si rischia di apparire ritrosi, quasi schivi nei confronti degli altri si da esser considerati degli introversi se non del tutto dei poco simpatici. Poi, una volta rotto il ghiaccio, ci si mostra per quel che si è facendo comprendere che ciò che superficialmente veniva confuso per durezza di carattere era in realtà solo gran rispetto dell'altro e quel che era interpretato come altezzosità era solo molta buona educazione; e ci si apre reciprocamente, fino al punto, quasi, di divenire amici. Un effetto simile a questo si determina di fronte ai dipinti di Tullio Pericoli (Colli del Tronto, 1936), come, ad esempio,

a quelli realizzati su commissione di Carlo Caracciolo per la sua villa a Torrecchia di Latina. Ché il loro sviluppo linguistico così tenue e raffinato, ambigualmente stretto tra lo scatto del segno ad olio più tradizionale, pare in avvio quasi tenere a distanza lo spettatore con la sua vaga indeterminazione, così lontana dai modi svelti ed aggressivi di tanta pittura contemporanea; poi, già al secondo sguardo, ci si rende conto che le cose stanno diversamente. I lavori, eseguiti tra l'autunno 2001 e l'estate del 2002 e divenuti ora oggetto di una mostra a Roma (a cura di Fabrizio D'Amico e Claudio Strinati) prima di tornare nella loro

sede d'origine, sono tre, due pannelli e una lunetta. I primi, arrotondati al vertice in forma d'arco quasi acuto, presentano un susseguirsi di motivi floreali e vegetali originati idealmente da un vaso posto alla base; l'altra raffigura un paesaggio agreste, al cui centro è collocata la dimora dalla quale la lunetta stessa e i due pannelli provengono mentre in primo piano a sinistra c'è il suo proprietario, inquadrato di spalle e colto nell'atto di ammirarla da lontano. Un equilibrio delicato anima le tre composizioni, costantemente in bilico tra verità (l'aderenza al tema narrativo quanto alla figura del suo protagonista-committente) e finzione (l'elemento decorativo prende a



tratti il posto di quello reale: i fiori e le foglie che partono dal vaso quanto più si sale tanto più si tramutano in esili elementi astratti) così come è sottile il confine che delimita l'azione puramente grafica e quella propriamente pittorica che le caratterizza. Ma è proprio qui la loro forza poetica, nascosta tra le pieghe di una sincera leggerezza e di una consapevole eleganza.

Tullio Pericoli
Dipinti per Torrecchia
Roma
Palazzo Venezia
Fino al 30 maggio
catalogo Skira

la mostra

agendarte

- CARAGLIO (CUNEO). Four Rooms (fino al 13/06).

La mostra inaugura un ciclo dedicato alla giovane creazione internazionale presentando quattro installazioni realizzate per l'occasione da: Erwan Ballan (Francia), Diana Cooper (USA), Flavio Favelli (Italia) e Jim Lambie (Gran Bretagna).
Il Filatoio, via Matteotti
Tel. 0171.618260

- MILANO. Bombe sulla città. Milano in guerra 1942-44 (fino al 9/05).

Mostra storico-documentaria che illustra la vita della popolazione civile nella Milano in guerra.
Rotonda di via Besana
Tel. 02.88464182

- MODENA. Pop Art Uk: British Pop Art 1956-1972 (fino al 4/07).

Il mito della Swinging London rivive attraverso una sessantina di opere dei protagonisti di quella straordinaria stagione artistica dell'arte inglese che va dalla metà degli anni Cinquanta agli inizi degli anni Settanta.

- ROMA. Gipsoteca. Ottanta gessi originali dall'Ottocento al Novecento (fino al 30/04).

Eccezionale rassegna che raccoglie oltre 80 gessi di diversi scultori, da Thorvaldsen a Bistolfi, da Ximenes a Rutelli, fino a Drei, Morbiducci, Cambellotti e Mazzacurati.
Galleria Carlo Virgilio, via della Lu-
pa, 10. Tel. 06.6871093

- TORINO. Carol Rama (prorogata fino al 15/06).

Grande antologica con circa 170 opere realizzate dal 1936 a oggi dall'artista torinese, vincitrice del Leone d'Oro alla carriera nell'ultima edizione della Biennale di Venezia.
Fondazione Sandretto Re Rebaudena, via Modane 16
A cura di Flavia Matitti

La rivoluzione segreta di Jean-Auguste Ingres

A Parigi una mostra mette a confronto la sua opera e quella di Picasso. Con risultati sorprendenti

Renato Barilli

I musei monografici, dedicati cioè a un unico artista, seppure di alto profilo, soffrono in genere di qualche difficoltà nel sostenere un programma di attività temporanee, cosa che d'altra parte appare per loro necessaria, se non si vogliono ingessare nella pura conservazione dei capolavori custoditi. Non fa eccezione neanche il Musée Picasso di Parigi, benché si possa considerare il numero uno della categoria. Ma non di rado vi si vedono mostre complementari che si limitano a frugare tra le carte del grande Spagnolo. Ora però esso presenta un sensazionale e ottimo confronto di Picasso stesso con un classico dell'Ottocento, Jean-Auguste-Dominique Ingres (a cura del conservatore Laurence Madeline, fino al 21 giugno; catalogo della Réunion des Musées Nationaux). A questo modo, Picasso, se mai ne avesse bisogno, riceve un nuovo marchio di eccellenza, nel confronto con un reputatissimo Maestro del passato. Ma forse è quest'ultimo a ricavarne il maggior beneficio, perché l'abbinamento col grande sperimentatore del Novecento gli fa guadagnare terreno sul rivale che ebbe in vita, Eugène Delacroix. Tra i due, lungo quasi tutta la prima metà dell'Ottocento, venne combattuta una guerra per stabilire chi ipotettesse meglio il futuro; e sembrò che il più giovane Delacroix (1798-1863, contro i dati dell'altro: 1780-1873) dovesse vincere la contesa, «aprendo» all'Impressionismo. Ma la proiezione sul futuro di Delacroix si fermava lì, mentre l'altro poteva gettare un ponte lungo verso «ismi» più decisivi, a cominciare proprio dal Cubismo picassiano.

Come può avvenire questo sorprendente «sorpasso»? Lo dice proprio l'attuale mostra, cui il Louvre ha prestato un capolavoro ingresiano assoluto, *Il bagno turco*, quasi un testamento spirituale del Maestro, che



Jean-Auguste-Dominique Ingres «Madame Rivière» e Pablo Picasso «Portrait d'Olga dans un fauteuil» (1917)



lo eseguì nel 1865, realizzando una pura fantasia esotica, dato che la sua vita trascor-

Picasso Ingres
Musée Picasso
Parigi
a cura di Laurence Madeline
fino al 21 giugno

fosse entrato davvero nei recessi di un'abitazione del luogo, per cogliervi gli odori e i colori di «vere» donne del paese, nei loro costumi folclorici, da autentico reporter. La «verità» documentaria era la sua musa ispiratrice. Invece Ingres, proprio perché non toccato in alcun modo da obblighi di fedeltà letterale, ch'egli un congruo documento esotico. Ma le *Algerine* da lui dipinte si affidano, come ogni altro suo dipinto, al responso degli occhi, dei sensi, come se il nostro turista

compositive, stipandole, morbide riserve di grasso, entro il perfetto tondo del dipinto, cui si adattano alla perfezione ripetendone, variandone all'infinito l'andamento sinuoso. Se poi retrocediamo nel tempo a un suo omaggio al clima dei poemi ariosteschi, ecco un'Angelica legata al dirupo, che si dimena in attesa dell'avvento del drago, ma non tanto perché mossa dagli spasmi del terrore, bensì per affermare, anche lei, una libertà compositiva, per protendere liberamente le membra, le braccia, la testa in tutte le possibili direzioni dello spazio.

Ebbene, prima Cézanne, poi lo stesso Picasso, e proprio nel momento culminante delle *Demoiselles d'Avignon*, sono i più

autorizzati e degni eredi di tanta libertà di modellare a piacere le membra femminili, di farne appunto delle docili masse plastiche prestate a evidenziare limpidi teoremi geometrici, a contribuire alla scansione dello spazio, come puri materiali costruttivi.

Insomma, dall'anziano Ingres ai giovani leoni delle avanguardie novecentesche, con Picasso in testa, corre un asse di ripulsa dei dati ottici, retinici, a favore di una «svoltata d'arte», di un principio di ristrutturazione delle cose: che certo, nel Maestro del primo Ottocento, resta vittima di inevitabili ritorni, non si può pretendere che egli de-costruisca i corpi, li deformi, li smembri con la stessa scioltezza dei suoi eredi: ma anche lui si sente affrancato dagli obblighi di una stretta verosimiglianza, e in ogni caso i vari elementi non sottratti alla melassa atmosferica, i lineamenti si impongono nitidi, esaltati da una volontà di iper-realismo, ovvero, alla lettera, di sur-realismo. Questa splendida lucidità trionfa soprattutto nei ritratti, si vedano, in mostra, quelli di Madame Rivière, del 1805, anch'esso dal Louvre, o di Madame de Sennones, da un Museo di Nantes: come se i volti fossero imbalsamati, cosparsi di una resina sintetica che li preserva da ogni possibile contaminazione, e come se ci fossero pareti speculari che riflettono le teste sotto tutti i possibili profili, invitandoci a «girarci attorno». Picasso, quando non va oltre Ingres nel compito di aprire e scardinare i dati anatomici, lo segue fedelmente sulla via di un neoclassicismo di ritorno, riaccorpando le membra, come fa per esempio nel ritratto della donna più amata, Olga Koklova, dove mira anche lui a una resa compatta, assoluta. E poi, ovviamente, i due si incontrano quasi sempre nei disegni, affidandosi a un linearismo sciolto, ma inesorabile nel recitare le figure, come se le afferresse facendo scoccare nello spazio un invisibile laccio, che poi le sottopone ad ogni possibile prova.

GE
NOVA
04

Genova, Magazzini dell'Abbondanza

25.04 / 25.07.2004

Ore: 10h13 - 15h19 martedì-giovedì, domenica
10h13 - 15h19 venerdì e sabato

Informazioni: +39 010 5574004
info@genova-2004.it
www.palazzo.cale.genova.it/genovadelsaperfare

Genova del Saper Fare

Lavoro, imprese, tecnologie



ANSALDO DOBATECA

ANSALDO Energia

ANSALDO SIGNAL

ANSALDO

Foto melara

Catalogo Skira